AGAVE

Opere di ARCANGELO PISANI

L' Italia dalla scesa di Carlo VIII alla pace di Noyon. — Napoli, Morano 1890 . . . . L. 1,50

L' Ideale politico di Dante (con prefazione di *F. Verdinois*). — Bari, Stab. Tip. del Meridionale, 1893 . . . . . » 1,00

Dolorando *(Versi)*. — Potenza, Garramone e Marchesiello, 1897 . . . . . » 0,50

Patriottismo vecchio e nuovo. Potenza, Garramone e Marchesiello, 1898 . . . . . » 1,50

Nel Mio Paese *(Novelle,* con prefazione di *D. Ciampoli)*. — Parma, L. Battei, 1902 . . . » 3,00

Agave *(Versi)*. — Parma, Battei, 1904 . . » 3,00

Di prossima pubblicazione.

La Guardia dell'Onore - *(Novelle)*.

Marziale.

ARCANGELO PISANI

AGAVE

PARMA
LUIGI BATTEI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.

Parma 1904 - Stab. Tip. Luigi Battei.

AD *ALFONSO LUCIFERO*

INCONTRO A L' AVVENIRE

D'auree lusinghe già nutriasi un giorno,
pur caldo pianto su le tue versando
dogliose carte, o sommo Leopardi,
l'anima mia:

e di baldanza giovanil fremente,
verso ogni forma angelica assurgea
inconscia e ardita a l'avvenir dubbioso
sempre anelando.

O visïoni, giovinetta speme,
dolci sospiri, lagrime divine
che, belli, l'alba del mio viver primo
bella rendeste.

Tremulo il lampo de la mia pupilla
volsi a te, Sole, a te giunte le palme
tesi implorando, e sospirai di lauri
viva corona.

E tu, Divino, pe' fiorenti campi
de la speranza m'avvïasti ardito,
dove, beata, nel sorriso eterno
brilla la gloria.

Ed ora? Ahimè! tutto distrusse il tempo:
e sogni e speme e palpiti e lusinghe
lungi n'andâro, e vacillante, inferma
l'anima geme.

Pur, se costanza vinse mai viltade,
se ad alti sensi il cor sempre risponda,
nobili cime aggiungerò lottando,
baldo e fidente.

EX IMO

A MIO PADRE

Quando ritornerò ne la silente
casa, tu, babbo, più non ci sarai;
mi verrà incontro desolatamente
la mamma che con te, mite, lasciai.

" Non c'è più, non c'è più! ,, di fra i singulti
dirà, stretta al mio sen, dirà nel pianto:
" Non c'è più, non c'è più!,,. ,, Così gli occulti
strazi tutti dirà in uno schianto.

" Più non contempla scendere la sera
con l'alma ansante e l'occhio affaticato;
il devoto non dice la preghiera,
non sogna più chi tanto avea sognato....

" Non sogna più... „ Certo su l'ultim'ore
cercò con l'occhio lontano lontano,
come si cerca l'estremo splendore,
i figli suoi vicini.... e cercò invano!

E mori senza noi. La sua vecchietta
gli chiuse gli occhi; lo vestì da festa;
lo vide asperger d'acqua benedetta,
e come morta pur, chinò la testa....

Chinò la testa grigia.... e non parola,
non sospiro più diè, l'istupidita:
intorno si guardò; si trovò sola....
Ah, che deserto le sembrò la vita!

Io quando seppi, e tardi, ebbi lo stesso
freddo mortale, o mamma, o mamma mia!
Fui stretto io pure dal gelido amplesso;
per lunghi giorni stetti in agonia....

Venia l'alto dolor sovra le pene
profondamente, dolcemente care,
come nembo su ondate... Io vidi bene
quasi ad un tempo schiudersi due bare;

e spiegarmisi inanzi, o padre, gli anni
che tu speravi in me con certa fede,
mentr' io, lottando fra speme ed affanni,
avea luce negli occhi e forza al piede;

e volevo per te salir sublime,
per te, buono, per te, povero morto:
e giunto poi su le sognate cime,
essere sempre teco, il tuo conforto....

e l'orgoglio e la vita.... Ora riposi;
non vedi più, non senti, e più non brami
che l'amato figliuolo ascender osi....
Forse, muto in eterno, or più non l'ami.....

Oh, toglimi tal dubbio! Una segreta
ansia mi spinge a interrogar l'arcano
degli infiniti mondi e la lor meta,
isole erranti in immenso oceano....

Sei tu lassù, lassù? Ci guardi ancora?
Preghi ancora per noi? Vieni in un raggio
l'angoscia ad alleviar che ne addolora,
in ispirito vieni a dar coraggio?

Son tuoi pensieri i raggi de la luna?
Il profumo de' fior su la tua fossa,
vien dal tuo cor che tanto affetto aduna?
Vibri tuttor da l'intimo de l'ossa?

Certo per me, per me, tu non sei perso;
tu mi consigli, mi sostieni e guidi;
in ogni atomo sei de l'universo,
in ogni balenio tu mi sorridi.

Stretto a la vecchia tua, stretto a la speme
di rivederci un dì, padre, or cammino
securo, come ancor fossimo insieme,
fedele a l'ideal, contro il destino.

A MIA SORELLA

Mite ne l' autunnal malinconia
risplende il sol per la campagna immensa;
e tu, laggiù, dolce sorella mia,
giaci sotterra, ove il buio s' addensa;

s' addensa il freddo che sentisti allora
che ti agghiacciò la morte in un momento;
ma poi, sperando una novella aurora
le andasti incontro via pel firmamento.

Io ti sento, ti vedo, e piango solo:
tuo serto nuzial fu il crisantemo,
tuo vel di sposa il funebre lenzuolo,
tua festa de la vita il giorno estremo.

Così, ne la sottil soave essenza
vivi a l'anima mia, se pur sepolta;
così ne' buoni ò ognor la tua presenza,
negli alti affetti ognor tu se' raccolta.

Era tutta di luce una divina
giocondità che intorno s'effondeva,
e tremolando verso l'azzurrina
vôlta del ciel, nel cielo si perdeva

come l'anima tua, dolce sorella;
che certo or gode negli spazi, e vibra
forse ne' raggi di solinga stella
che negli ignoti oceani si libra.

Or non già ti ricordo: io t' ho presente:
ascolto la tua voce e vedo il riso:
il cor com' aura blandula si sente,
nè vuol capir che sta da te diviso.

Sol ne l'ora di spasimo, che rugge
l' angoscia, quasi turbine de l' alma,
ti cerca ansante, e dal duolo rifugge
nel trovar lei che gli rendea la calma.

E ti chiama, t' invoca.... ahi, sempre invano!
La tomba è muta, o, se parla sommesso,
dice ch' è breve questo esilio umano,
che se lei non tornò, men parto io stesso.

Oh, rivedersi e vivere in eterno
senza timor di perdersi!..... È un' ebrezza,
un rendere men duro anche l' inferno,
ne lo strazio ineffabile carezza.

O maggio, o rose, o stelle, o ricordanza,
io v' amo perchè in voi canto armonia,
color, profumo, luce ed esultanza,
in tutto vive la sorella mia.

SOLITUDINE

Tace la notte: e de la cheta luna
baciami in fronte un raggio:
canta il nocchiero ne la notte bruna,
e segue il suo viaggio.

Sèguita e canta: e ne la voce lenta
del suo semplice core
udir potresti l'ansia che il tormenta,
la speranza, il timore.

Spera e teme, ma canta: e a le sue note,
laggiù, lontan lontano,
risponde l'eco da contrade ignote
e pare un grido umano.

IL RIVO

Fra muscosi macigni, che sembran tombe di giganti,
una spelonca, risonante di roche voci,

si asconde, e parla: dice a le foreste, a' boschi antichi
un'alta istoria, misteriosa, vera, viva.

Dice col mormorio de l'onda che rompe la pietra:
e da le nevi eterne nascoste nel grembo

de la terra materna: " Io sono, io sono il rivo, il rivo
de la vita: onde venga, ove vada è l'arcano;

e corro fra le dense erbe che son le chiome aulenti
de le prime fascinatrici degli umani;

e corro a le radici di piante, che detter l'alloro
agli eroi, a' poeti, che Dante onora;

e corro fra le selci, che dettero il fuoco a le guerre
ed il lampo negli occhi del prigione a Sant' Elena.

E fra le nere voragini che danno la luce,
danno la forza al social moto del mondo.

Corro, corro da secoli; da secoli vedo e sospiro,
e non m'arresto. Vidi la belva, belva umana.

che asilo ebbe ne l'antro, e ne le fiere le vivande,
atroce, astuto, signor de le selve remote;

ruggire pauroso al ruggir de la femmina orrenda,
e ne la lotta creare fra i morsi i nepoti.

E i nepoti far tempio de le sacre alitanti foreste,
bruciar aromi agli Dei che balzaron da' sogni;

ivi consorti chiamarsi nel patto che or tentan disciorre,
indi comporre il cadavere a' rami, o a la terra,

danzar la danza feroce, e il rogo stimar olocausto
fra le canzoni sgorganti da' petti senz'arte.

E quando perduto nel mare, nel mare alto,
ne l'Oceano, io molecola prima del mare,

io prima fonte a l'Oceano, io scorsi l'uomo
sul tronco vacuo, veleggiar poscia enormi

città triönfali, e al vento spiegar le bandiere
che altri mondi scopersero, ch'ora tendono al polo,

allor baciai la terra con bacio febrile d'amante,
la terra benedetta, che dava Beatrice

a' poeti, Maria a' dolenti, che ispirava il divo
Raffaello a' leggiadri simulacri del bello,

e Galileo al cielo, popolato pur esso di storia.
E allor pur io, io, rivo, per secoli e secoli errante

sentii l'avida brama di tornare a la fonte nativa,
come il fuoco, come l'uom che tende a l'eterno.

E al sol rivolto, fervido si tesi l'ardente desio
che nube fui rosea, dorata; a oriente,

a l'occaso, or foriera di nembi tremendi,
ora blanda gemmata nunziatrice di pace;

e ripiovvi a la terra, purissima lagrima eterna,
come l'angoscia, che in ardue vicende mi volge.

Eterno così vivo, più d'ogni terrena parvenza;
sono l'istoria tacita che l'uomo comprende e gli Dei ...

CONFRONTO

Mia [illegible] via casa, povera e cadente
amata casa mia, tu attendi invano
de l'onesta tua gente
il figliolo lontano.

E' qui vive da ignoto, invano spera
con l'anima abbattuta, oppressa, stanca!
Triste cade la sera,
quasi ogni raggio manca.....

Ah, remoto da te, quali procelle
vidi addensarsi pel sereno cielo
e quante rose belle
morire su lo stelo.

Oh, se narrassi, grigia casa mia
qual gente ne' palagi ormai dimora
l'alta malinconia
crescerei che t' accora;

se te ne raccontassi la gioconda,
la vile istoria ed i piaceri occulti,
ne l'alma vereconda
tra sorrisi e singulti,

tu di tua pace forse sentiresti
quello che in te racchiudi gran tesoro
e superba diresti:
— gaudenti, io sprezzo l'oro!

A' salotti olezzanti di profumi,
a la felicità falsa e fugace
antepongo i costumi
semplici e la mia pace! —

Mia grigia casa, povera e cadente
amata casa mia, tu attendi invano
de l'onesta tua gente
il figliolo lontano.

E' qui vive da ignoto, invano spera
con l'anima abbattuta, oppressa, stanca!
Triste cade la sera,
quasi ogni raggio manca....

CANNE

Qui nel cor doloroso si destan le grandi memorie,
o Roma; le memorie de l'età tua possente,

quando ne le regioni lontane avanzavi superba,
e del tuo nome il mondo attonito improntavi.

Ma non qui vedo, Roma, un tumolo solo che al pigro
pastor dica de' prodi che caddero pugnando.

nè mausoleo che effigii de' consoli antichi le grandi
figure. Rufo, Paolo, Servilio, dove siete?

Quale urna sacra chiude voi, spiriti si generosi?
Intorno, Canne, invano rimiro, invan si perde

l' umido sguardo mio. Periste voi dunque per sempre?
O due d' Agosto! Allora di guerra alto la insegna

ondeggiò al vento, e tutti i tuoi figli validi, o Roma,
caddero esangui. O sole, quel dì tu non brillavi

benefico nel cielo de l' alma Saturnia terra:
ma coronasti al Punico guerriero il gran trionfo

sul popolo di Roma, che un dì debellava i superbi.
E tu, Ofanto, scorrevi lento si come suoli

lungo la pianura verde, che florida ride;
e scorri, e le acque placide de la bella Canosa,

che ospitò Varrone, che pianse già Federico,
lambiscono le mura. Te, Canosa vetusta,

io saluto da qui, da Canne, dove ora con dolci
lagrime seguo e adoro i nobili vestigi,

e dove l'aer tremulo di sua rigidezza m' offende
e la pianura in pallida luce ravvolge il sole.

IN CHIESA

Ne l'alta pace del giorno morente
per gli ampi storïati finestroni
l'ultimo raggio passa fiocamente.
Compunti cuori intorno vedo proni.

In cerca di salute la dolente
anima mia supplica si perdoni
a chi al mondo ebbe tutto e non fe' niente
e d'ingannevoli opre illuse i buoni.

Arcaiche e gravi le colonne bianche
sorgon da l'ombra a' due lati nel Tempio
del venerato onnipossente Dio.

Penso: — Signore, quante anime stanche;
de la tua casa che nefando scempio;
quanti delitti occulti, Signor mio! —

IN FACCIA ALL' JONIO

Era di maggio un fulgido mattino,
quando io fanciullo pria ti vidi, o mare:
e mi sembrasti nel baglior turchino
de l'ampio azzurro, un maestoso altare.

E mi vinse un desio quasi divino:
presso di te la vita mia passare:
viver in un silenzio adamantino,
tutto obliando e te soltanto amare.

Bell' Jonio mare, de l'età mia prima
fulgida visïon, bellezza eterna,
il parvolo desir non io mutai.

Non ho toccata l'ideal mia cima:
il cor mi culla ancor quest'onda alterna:
aspettar sempre, giungere non mai.

VUOTO

Di fuori nebbia fitta, accidïosa;
nebbia nel cor che toglie ogni speranza;
la speranza che vidi luminosa
effonder luce un dì ne la mia stanza.

Vuoto! fredda parola tormentosa.
de le dolcezze antiche or nulla avanza:
amara l'esistenza tedïosa,
nessuna gioia molce la doglianza.

Ma son tranquillo. L'anima serena,
quasi certa di sè, pur l'ora attende:
l'ora suprema di calma infinita.

Dopo lungo martirio e atroce pena,
alfin l'ora verrà! L'anima intende:
ora d'oblio, riposa in te la vita.

UN " TIPO „

Non alto e neppur corto: tronfio e pieno,
capelli tonsi e lieve barbettina,
candido vecchio egli è, ma non sereno.
Tace? e allor dorme: parla? e un uom ruina.

Chiuso amalgamator di suo veleno,
con le anche larghe e cadenti cammina.
Legge, al caffè, distrugge il più ed il meno
e lui l'alcool distrugge e la morfina.

O vecchio, guarda come intorno cade
tutto un passato e precipita l'ora.
Il volo de l'idea chi può frenare?

Novo alito di vita il mondo invade:
e come sciame d'api in alveare
sugge, trasforma e a l'avvenir lavora.

IN VAL DI SARNO

O Sarno, per l'azzurro tuo cielo ecco l'anima vola:
l'anima mia tu, o Sarno, letifica di pace.

In quest'ora vermiglia io miro i tuoi floridi piani
e i monti Albini avvolti ne l'or di alate nubi.

Come va lento il fiume rigando la verde pianura,
che gemmata di ville emula Tempe in fiore!

E lì, superbo al fianco tuo, la titanica e bruna
mole alza il monte e spande gradevole l'ombra;

che, larga e lenta, covre la tomba tua gloriosa,
prode Abignente, dove silenzioso solchi

l' inesorabil onda del tempo.... Non io, generoso,
ti oblierò, pensando a' canti gai che al cielo

italico saliro, quando tu su l'arsa campagna
bionda de la Peucezia vendicasti l'onore

de l' Italia! Riposa in seno de l'alta tua gloria;
riposa tra i silenzi verdi e tra l'ombre amiche....

mentre, calando il sole, un fremito arcano m'assale,
sussulta il core, e l'aere gli occhi umidi mi bacia.

IL TUTTO O IL NULLA

I

Con la mite indulgenza signorile
de la dama che sente e che ragiona,
negli atti soavissima, e gentile
fin nel silenzio, la bella persona
non ancora piegata
a violenti brezze autunnali,
la signora ascoltava, quasi grata,
le fidenti voci passionali
che il giovine emettea, come singulti.
E' le dicea gli occulti
strazi del cor; le cure aspre, e le nere

battaglie vinte, e in un le febri austere
de l' ideale cui tendea, gagliardo.
E' narrava, narrava, come scorre
dirocciando fra l'erbe ne l'ombria
il ruscel che va tardo
a la fiumana. " Era solo, era triste,
era superbo, e amava.
E voleva comporre
con l'anima e col core un'armonìa
che inalzasse la dea del suo pensiero,
ov' è tanto l'amor che par mistero.
Vivea sperando e disperando insieme;
e non osava rivelar l'ebrezza
di quella passïon quasi mortale
fatta di tenerezza,
d' insonnie dolci e di voler fatale.
Ma il nome di colei non profferiva,
come se fiamma viva
irrompere dovesse per le labra
su su dal petto a pronunciarlo. „ Al fine,

come luce che irradia le divine
stelle a l'occaso, un riso arguto gli occhi
le illustrò di repente: e d' improvviso
tutta le apparve l'anima sul viso....

"Io vi comprendo,, — disse; e su' ginocchi
posò l'esile mano; poi le palpebre
chiuse a raccoglier la fervida mente:
"Sono madre; e vorrei
poter a entrambi dire: — Oh, figli miei
sperate ancor.... Chi sa? Ne la fanciulla
si nasconde un enimma: il tutto o il nulla..

Evanescendo il sol disparve, lento,
lontan lontano; essi tacquero: insieme
quasi temendo di fisarsi in volto
guardâro il firmamento,
ove parve raccolto
tutto inter l'universo in una speme.

II.

La campagna tranquilla
verdeggiava fiorita
e ne la bianca villa
trascorreva la vita
come perenne primavera ellenica,
che promette l'amore, i fiori, il sole,
e che dice parole
insidiose ad ogni fibra. Enimma
davvero, ella ridea, ella scherzava,
or folle, or savia, sempre vaga e audace,
provocatrice maliarda, e fiera
nemica de la pace.
Or sul cadere d'una blanda sera,
quando tutte risorgono dal cuore
le ineffabili tenere vibranti
malinconie, egli la trovò sola.
Parea pensosa ed era ancor più bella,

leggiadrissima sempre. A lui tremava
la voce, il sangue; forse
ne l'occhio con le lagrime brillava
la speranza e l'amor. E ripetette,
così, semplicemente, le veraci
pene sofferte ne la poesia
ch'era splendore e pianto, e preghi e baci,
ch'era spasimo, ch'era adorazione,
ch'era la passione, alta infinita,
ch'era per lui la morte, era la vita....
Era quella fanciulla; il tutto o il nulla.
Ella ascoltò; forse credea sentire
una musica nova, o melodia
remotissima un dì sognata e persa:
parve commossa; strinse
le belle labbra; si passò la mano
candida su la fronte, ove addensava,
come un nembo, la chioma i ricci neri,
e quasi con un fremito sovrano,
gli fissò le pupille entro i pensieri

e immobile restò....
Poi, quando intese ricordar la madre,
come ridesta, disse cupa: "No! „

Evanescendo il sol disparve, lento,
lontan lontano; essi tacquero: insieme
quasi temendo di guardarsi in volto
guardâro il firmamento,
ove parve raccolto
tutto il dolor d'ogni perduta speme.

ALL' ARIA

Te che circondi, a guisa d'un sogno ora torvo ora azzurro
la terra che via vaga per gli abissi del cielo:

e sei la fonte a' mari, l'eterna corona a le vette;
che penetri negli antri, ed aliti ne' piani:

che sei spirto di vita, e ministra del sol che ci nudre,
te, aere, che sembri l'anima d'ogni cosa;

io amo, sia che blando susurri fra l'erbe e tra i fiori,
sia che in turbini squassi gli oceani, le foreste,

sia che dal petto irrompi negli affanni di vergini amanti,
sia che spiri nel canto de le madri a le culle.

Tu guidasti Colombo a trovar nuovi mondi ignorati;
tu il Sabaudo ne l'Erebo de' boreali ghiacci;

e tu le ardenti viscere del mostro che Satana eguaglia,
o de le navi rapide che avvicinano i lidi,

remotissimi un tempo. Quando in sogno rapito contemplo
l'immensità de' mondi, e il guizzare degli astri,

te vorrei seguir lieto ne l'etere tenue vibrante
onde la luce effondesi in mille miliardi

di stelle, senza meta, senza tempo, senz'altro confine
che l'infinito.... Ah, in alto più d'ogni aquila, in alto

più d'ogni monte, e sempre, come fulgido raggio di sole,
teco errar da un pianeta ad un altro, e i misteri

scorger de l'universo, e saper perchè l'umile terra
è dannata a tenerci prigioni sino a morte

e forse oltre la morte; perchè debba il pensier vaneggiare
ne' miti, ne le favole, o in sapienza vana.

Ma indarno si sogna; e più giova contemplar con gioconda
mitezza
l'albe rosate e gli aurei tramonti, e le strisce

de le meteore ardenti, e il vario cangiar de le nubi
che fingono or giogaie di montagne nevose.

or mostri alati e sfingi e gorgoni e fauni, e centauri,
or isole lucenti il cui porto è corallo,

le cui dimore sorgono dïamantine, superbe,
soggiorni a le divine creature degli arî.

Così forse in te, aria, vedea sui primordi riflessa
l'umanità se stessa, e foggiava le fedi,

e gli elisi ed il tartaro, e tutte le illusïoni
onde abbelliam la carcere che ne serra e ne uccide.

Chiusi negli ipogei, senza te rimaniamo nel tempo
muti, freddi, marmorei, polvere inanimata.

Allor tu vieni, e batti a le tombe che echeggiano:
" io sono —
tu dici: — " io son la vita, io sono il foco, il germe

del tuo core; ti desta, e vieni con me nel gran moto
confonditi meco, e risorto, vivi eterna materia.

Chi osò toglierti al vertice de l'universo? non sai
che ogni atomo vibra come il sole, la terra?

Vieni; e di novo spira con me per le verdi campagne,
per i mari, tra i baci de le fanciulle e i dolci

parenti, e le aiole che dan rose a' conviví e le spose.... ..
Ah, che non sente il morto; e vano è la tua voce

pur ci soffermi al nero limitare di Dite; e serena
ne dài speranza. Or ecco; io mi prostro e t'adoro.

A te salga il mio carme, olocausto a la dea più potente,
che nel nascer ci avviva, che nel morir ne bacia.

NEL DORMITORIO

Bimbi cari, dormite, riposate
tranquillamente.
Dolce è dormir così. Queti sognate
serenamente.

Fonda la notte: a tratti odo una rôca
umana voce;
vedo qui presso una lampada fioca,
vedo una croce.

E voi dormite, o bimbi, un sonno eguale,
calmo, profondo.
Nulla sapete del bene e del male
che insegna il mondo.

In ogni vostra visïon sia raggio
terso di sole;
ogni pensier vi dia vero retaggio
e non di fole.

Bimbi cari, dormite, riposate
tranquillamente.
Dolce è dormir così. Queti sognate
serenamente.

NOSTALGIA

Siepi fiorite e voi luoghi incantati
de la mia terra, palpiti infantili,
nel segreto del cor v' ho sempre amati
de la mia prima età nidi gentili.

Fanciullo ancor potessi io ritornare,
un' altra volta a viver quella vita,
tutte le gravi mie pene obliare,
a' di tornar di quell'età fiorita!

S'agita il mondo: e cerca idoli novi,
ricchezze immense, innumeri piaceri:
io voi cicerco miei dolci ritrovi,
voi benedico taciti sentieri.

La vita, grande o picciola che sia,
misera o ricca, umile oppur altera;
è per alcuni ardita furberia;
è per altri dolcissima chimera.

95

FRA DUE LIBRI